



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Una lettera pubblicata da L'Arena il 28 settembre...

Sanità pubblica: In ospedale stop alla libera professione intramoenia

Martedì 12 settembre è stata pubblicata una lettera dal titolo "*Sanità efficiente se si paga. E chi non ha soldi?*", nella quale la signora Daria Castelli raccontava che il 25 agosto portata in autoambulanza al Pronto soccorso dell'Ospedale di Borgo Trento con l'accertamento di una frattura scomposta all'omero e al gomito al ricovero nel reparto di Ortopedia le veniva comunicato che "*le liste d'attesa sono molto lunghe*" al che "*questa mancanza di certezze e il timore di non avere la possibilità di attendere, mi spinge a chiedere un intervento a pagamento per la cifra di 10.800 euro, di cui 2.900 per l'azienda ospedaliera, vengo operata il 31 agosto alle ore 14*".

La signora terminava la lettera formulando alcune sacrosante domande sul funzionamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN).

Ho aspettato fino ad oggi che L'Arena pubblicasse due lettere dell'Azienda ospedaliera e della Regione del Veneto, nelle quali oltre ad impegnarsi entrambe ad aprire un'inchiesta sull'accaduto, in una l'Azienda ospedaliera dichiarava, facendo le debite scuse, di restituire velocemente alla signora i 10.800 maldestramente sottratti e nell'altra la Regione (titolare delle funzioni di programmazione e gestione del SSN nel Veneto) rispondere alle domande della signora che non sono di carattere personale ma attengono alla universalità del Servizio Sanitario pubblico tutelato dagli articoli 3 e 32 della Costituzione.

Per parte mia, che ho avuto l'onore di esercitare ruoli di responsabilità nella sanità pubblica, per più di 25 anni ho combattuto per la non istituzione e ora combatto per la soppressione della "libera professione intramoenia", largamente responsabile del degrado etico, professionale e organizzativo del SSN, delle scandalose "liste d'attesa".

Con l'intramoenia il cittadino paga due volte, la prima (giustamente) mediante le tasse e la seconda in quanto per riuscire ad avere la prestazione, magari nello stesso posto e con lo stesso professionista, con la "lista pubblica è necessario aspettare mesi se non addirittura anni (nella fattispecie è lampante che il caso della signora Castelli è ancora peggio).

Nel 2005, nella parte finale di un articolo dedicato a questi gravissimi problemi, scrissi: "*Serve, quindi, ritornare a tenere ben distinto il lavoro dipendente a tempo pieno dalla libera professione, che deve rimanere privata all'esterno della struttura pubblica e di piena responsabilità di chi la pratica. Per eliminare o meglio far rientrare le liste d'attesa in termini fisiologici e accettabili sono utili le tanto criticate incentivazioni, tanto criticate nel servizio*

pubblico quanto praticate nel settore privato. Insomma, solo la chiarezza e la semplicità delle regole generali determina un regolare funzionamento. Alla fine si torna sempre alla politica, e cioè alla responsabilità di coloro che si sono candidati e sono stati chiamati alla guida del Paese: a loro tocca, non solo nel settore della tutela della salute, fare in modo che l'interesse generale, nel campo dei diritti garantiti a tutti i cittadini, sia pienamente rispettato tutti i giorni senza dover ricorrere a strumenti coercitivi che non risolvono nulla."

Aspetto fiducioso le risposte.

Roberto Buttura
Verona